

Nel corso della nostra vita lavorativa spendiamo centinaia, forse migliaia di ore in riunioni.

Spesso ci domandiamo quanto utili esse siano? Il dubbio nasce dalla constatazione che lo svolgimento degli incontri con colleghi e collaboratori a volte, forse troppe volte, mette in evidenza comportamenti che sono bel lungi dall'essere positivamente orientati, rispettosi dell'altro, costruttivi: sembra di trovarsi in un ambiente in cui ciò che eccelle è la capacità di contestare l'altrui affermazione, l'abilità di giudicare e criticare, in poche parole l'inconscio desiderio di prevalere.

Questi incontri in realtà sono scontri seppure mascherati da buone maniere, sono occasioni per lasciar fluire l'aggressività repressa, per difendere se stessi attaccando: sono luoghi in cui la paura aleggia e si cela dietro le parole pungenti e gli sguardi sprezzanti.

Ed ecco che la parte più profonda e nobile di noi si ribella e rifiuta questo modo d'essere e si difende rinunciando all'incontro. Così facendo però, purtroppo, ci si isola e non si colgono le grandi opportunità che l'incontro con l'altro offre. Primo fra tutti ciò che di positivo comporta una buona "comunicazione" il cui significato più autentico riconduce al mettere in comune. Che cos'è un'organizzazione di uomini se non un'entità viva in cui ciascuno mette in comune con altri una parte non marginale della propria esistenza? Come è possibile solo ipotizzare di mantenere in vita un'azienda senza prestare attenzione a tutto ciò che aiuti una vera comunicazione fra coloro che ne fanno parte?

Quelli che seguono sono alcuni esercizi sui quali utile sarebbe meditare giacché così come un corpo fisico lo si mantiene in buona salute con l'allenamento ritmico e continuo al movimento, anche un corpo sociale si evolve allenando i componenti innanzitutto a saper gestire bene le loro riunioni dandosi delle regole.

Le tre fondamentali, per esperienza mia e di altri più grandi di me sono:

- 1. Parlare sempre in prima persona*
- 2. Non interrompere quando un altro parla ed aspettare pazientemente il proprio turno*
- 3. La puntualità*

Banali, potrebbe dire qualcuno.

Provare per crederci, dico io!

Franco Tagliente

CINQUE ESERCIZI CHE RENDONO FECONDO IL LAVORO DI GRUPPO

Controllo dei pensieri

- Durante l'incontro si segua con coscienza il corso dei pensieri espressi dagli altri, ci si concentri su di essi, non sui propri.
- Nei nostri interventi si cerchi di esprimere i propri pensieri in modo comprensibile tenendo presente che quando si parla lo si fa per gli altri

Controllo della volontà

- Si colga il momento giusto per prendere la parola. Non lo si faccia sotto la spinta di un impulso incontrollato. Non si tolga la parola ad altri.
- Se si nota che si ha la tendenza a parlare molto, si scelga consapevolmente di lasciare spazio perché intervengano gli altri.

Controllo dei sentimenti

- Quando ci si esprime si faccia in modo che i propri sentimenti non interferiscano su quel che si dice; non si reagisca con emozioni incontrollate: non significa non averne, bensì dominarle.

Cercare la positività

- In ogni contributo sforzarsi di vedere ciò che è positivo e quando si trova il negativo si cerchi l'aspetto di esso positivo

Cercare il nuovo cancellando pregiudizi e prevenzioni.

- Si scopra qualcosa di nuovo in ogni intervento, qualcosa che prima non si conosceva.
- Non si pensi subito: "Questo lo sapevo già".
- Si rimanga aperti a tutto ciò che arriva, disposti a credere anche a ciò che di primo acchitto appare inverosimile.
- Si osservi come ogni pregiudizio che cresce in noi blocca nuove esperienze.